



Note di
ricerca spirituale

APPUNTI DI VIAGGIO 123

Anno XXII - Mensile Settembre-Ottobre 2012 (1/10)

NON SAPEVO DI SAPERE
[Psicologia yoga, intuizione,
meditazione. Teoria e pratica]



di Matteo Karawatt
Edizioni La parola

La mappa - Shalom - L'addio a Martini [Intervista] - Ricordando padre Pino Puglisi - Dove lei non è - Di fronte al mistero della sofferenza [La sacra inutilità del silenzio] - VEDERE CON CUORE Vivere l'insperato - La Comunità di Taizé - Pellegrinaggio di fiducia sulla terra: incontro europeo di Roma - Il punto rosso nel fazzoletto - I significati dell'asana nello Yoga - Corsi di meditazione e di preghiera - Popoli in cammino - NOVITÀ IN LIBRERIA Edizioni La parola NON SAPEVO DI SAPERE [Psicologia yoga, intuizione, meditazione. Teoria e pratica], di Matteo Karawatt - Edizioni Appunti di Viaggio IL CUORE DI CRISTO CENTRO DELL'UNIVERSO [Una proposta per il terzo millennio], di Luciano Mazzoni Benoni - IL CATALOGO

Sommario

- 2 La mappa
- 4 Shalom
Pasquale Chiaro
- 6 L'addio a Martini [Intervista]
Georg Sporschill e Federica Radice Fossati
- 9 Ricordando padre Pino Puglisi
Enza Dicembrino
- 17 Dove lei non è
Pierpaolo Patrizi
- 21 Di fronte al mistero della sofferenza [*La sacra inutilità del silenzio*]
Ferdinando Cancelli
- 23 VEDERE CON CUORE
Vivere l'insperato, di *Frère Roger di Taizé*, La Comunità di Taizé [28], Pellegrinaggio di fiducia sulla terra: incontro europeo di Roma [31]
- 35 Il punto rosso nel fazzoletto
Roberto Boldrini
- 39 I significati dell'*asana* nello Yoga
Gioia Lussana
- 47 Corsi di meditazione e di preghiera
- 50 Popoli in cammino
- NOVITÀ IN LIBRERIA
- 56 EDIZIONI LA PAROLA:
NON SAPEVO DI SAPERE [Psicologia yoga, intuizione, meditazione. Teoria e pratica], di Matteo Karawatt
- 60 EDIZIONI APPUNTI DI VIAGGIO:
IL CUORE DI CRISTO CENTRO DELL'UNIVERSO [Una proposta per il terzo millennio], di Luciano Mazzoni Benoni
- 64 IL CATALOGO

Don Pino curava le ferite dove c'erano e andava ben oltre l'analisi dell'origine di quelle ferite. Il suo essere pedagogo lo portava per la strada tra i ragazzi nel tentativo di strapparli alle mani dell'illegalità per cui non conoscevano alternative. Ad essi non offriva nulla di straordinario ma cose ovvie: un campetto per giocare a pallone, una biblioteca, un asilo, una scuola decente, luoghi talmente normali, ma che a Brancaccio diventavano eccezionali.

E proprio in questo suo tentativo di stabilire la normalità che la mafia lo ha visto come un avversario irriducibile e davanti a tanta forza solo una cosa si poteva fare: eliminarlo, barbaramente e vigliaccamente. [9]

I SIGNIFICATI DELL'ASANA NELLO YOGA

'Stabilire la propria dimora' nell'*asana* è in primo luogo un invito rivolto a noi stessi, una predisposizione a ricevere, ad ascoltare, a lasciar essere. C'è quindi un primo tempo per così dire di assestamento, in cui *facciamo spazio* e sistemiamo le cose, invitiamo noi stessi ad accomodarci nel luogo prescelto, la postura. [39]

La mappa

L'ADDIO A MARTINI
L'ULTIMA INTERVISTA

«La Chiesa è rimasta indietro di 200 anni. Come mai non si scuote? Abbiamo paura? Paura invece di coraggio? Comunque la fede è il fondamento della Chiesa. La fede, la fiducia, il coraggio. Io sono vecchio e malato e dipendo dall'aiuto degli altri. Le persone buone intorno a me mi fanno sentire l'amore. Questo amore è più forte del sentimento di sfiducia che ogni tanto percepisco nei confronti della Chiesa in Europa. Solo l'amore vince la stanchezza. Dio è Amore.

Io ho ancora una domanda per te: che cosa puoi fare tu per la Chiesa?». [6]

IL CUORE DI CRISTO,



Luciano Mazzoni Benoni

VIVERE L'INSPERATO

Con il popolo di Dio, unito agli uomini di tutta la terra, sei invitato a vivere l'insperato. Se sei da solo, come potrai conoscere la manifestazione di Dio?

Troppo abbagliante per essere visto, Dio è un Dio che acceca lo sguardo. Il Cristo capta il suo fuoco divorante e, senza strepito, lascia tra-

sparire Dio.

Conosciuto o no, Cristo è là, vicino ad ognuno. È tanto legato all'uomo che abita in lui, anche a sua insaputa. Vi si trova come un clandestino, fuoco bruciante nel cuore dell'uomo, luce nella oscurità.

Ma il Cristo è anche altro da te. Egli, il Vivente, sta davanti, sta oltre te. [23]

IL PUNTO ROSSO
NEL FAZZOLETTO

Il puntino rosso è in noi o meglio è ciò che noi pensiamo di essere quando siamo completamente identificati con il corpo, i pensieri e tutta la schiera di credenze e attaccamenti che l'accompagnano. Il punto rosso è quello che io sono quando coincido con la mia storia, con i miei condizionamenti, quando insomma mi considero solo un essere con un nome e una forma (*nama-rupa* potremmo dire secondo la tradizione induista). Non vedo altro se non il Visibile. [35]

DOVE LEI NON È

Oggi sono tre mesi che mia mamma se ne è andata.

Ho sentito che il tempo era maturo per scrivere queste righe.

Il titolo è un omaggio e una citazione del libro di Roland Barthes, che questi scrisse, riprendendo il suo diario, dopo la morte della madre.

Anche io ho creduto di riprendere le parole del mio (con poche variazioni e correzioni) come base e filo conduttore dello scritto. [17]

Shalom

Carissimi amici e compagni di viaggio,

sono finite le vacanze, ed è fortunatamente in via di estinzione il caldo che ci ha accompagnato per tutta l'estate, provandoci duramente. Sembra che le estati siano sempre più calde. Ad ogni modo siamo di nuovo insieme, e questo è ciò che conta.

Spero che abbiate passato delle belle vacanze, vacanze di riposo ma anche di esperienze spirituali importanti.

Per quanto mi riguarda, quest'estate sono finalmente riuscito a fare degli Esercizi Spirituali di tipo ignaziano: la prima volta nella vita. Un corso dal titolo *Luce: bellezza di Dio che si rivela*, tenuto da p. Jean-Paul Hernandez sj, devo dire, molto bravo. Avevo una idea di massima di cosa fossero gli *Esercizi* per alcune cose che avevo letto su *Sadhana*, di A. de Mello. Con la pratica del corso mi sono però reso conto che sono un'esperienza spiri-

tuale molto potente che, se ci è possibile, è comunque utile e bello fare, almeno una volta nella vita, anche se si seguono altri cammini.

La cosa che mi è sembrata più bella di questi *Esercizi* è l'utilizzo dell'immaginazione nel pregare il Vangelo e nel rapportarsi a Gesù. Con l'immaginazione si dà vita al brano che si sta meditando, e così al rapporto con Gesù, altrimenti si rischia di praticare la preghiera a livello solo mentale. Per questo motivo, con questo numero della rivista inizieremo a riportare nella rubrica dei "Corsi di meditazione e di preghiera" anche qualche corso di Esercizi Spirituali Ignaziani, perché siamo convinti che possano essere utili a molti.

E veniamo ora ai contenuti di questo numero della rivista.

Credo che questo sia un numero ricco di spunti importanti e di buoni articoli. Qui vorrei segnalarvi solo due notizie importanti che approfondiremo nella rivista, ma

che certamente molti di voi già conoscono.

La prima è la morte del card. Carlo Maria Martini, avvenuta il 31 agosto scorso dopo un lungo periodo di malattia. Questa morte ha destato molto scalpore, sia per la notorietà del cardinal Martini, che è stato per molto tempo una figura di spicco del panorama cattolico, uomo aperto al dialogo con le altre fedi e al superamento di talune rigidità nelle posizioni della Chiesa che sono spesso di ostacolo ad un confronto sereno con la società, sia per la sua volontà, manifestata alla nipote, l'avvocato Giulia Facchini, di non gradire di essere sottoposto all'“accanimento terapeutico” venuto alla ribalta in occasione della morte di Eluana Englaro. Abbiamo voluto ricordare il cardinale con la sua ultima intervista, rilasciata l'8 agosto a Padre Georg Sporschill, il confratello gesuita che lo intervistò in “Conversazioni notturne a Gerusalemme”, e Federica Radice.

La seconda cosa che voglio segnalarvi è che la comunità di Taizé, in collaborazione con il Vicariato di Roma, ha organizzato un incontro europeo di giovani a Roma, dal 28 dicembre 2012 fino al 2 gennaio 2013: si riunirà nella capitale qualche decina di migliaia di giovani. Questa sarà una nuova tappa del “pellegrinaggio di fiducia sulla terra” cominciato da *frère* Roger 35 anni fa, alla fine degli anni '70.

Per i libri, volevo inoltre segnalarvi l'uscita di due belle novità che presentiamo su questo numero della rivista. La prima, per le Edizioni La parola, ha per titolo NON SAPEVO DI SAPERE [*Psicologia yoga, intuizione, meditazione. Teoria e pratica*], ed è il secondo testo di una trilogia di Matteo Karawatt. La seconda, per le Edizioni Appunti di Viaggio, ha per titolo IL CUORE DI CRISTO CENTRO DELL'UNIVERSO [*Una proposta per il terzo millennio*], di Luciano Mazzoni Benoni. Sempre per Appunti di Viaggio, abbiamo ristampato il libro *La via della non-conoscenza* di John Main, che era esaurito da molti anni.

Prima di salutarvi, vi ricordo che questo è il primo numero del nuovo anno [settembre 2012/agosto 2013], ufficialmente il XXII, e che va quindi rinnovato l'abbonamento alla rivista con il bollettino postale allegato. Le quote sono rimaste invariate:

35, ordinario,
50, amici
100, sostenitori
[*Per l'estero*]
70, paesi europei
80, paesi extra-europei.

Vi saluto con affetto, e che il Signore vi benedica tutti.

Roma, 27 Settembre 2012

Pasquale Chiaro

Novità in libreria

EDIZIONI LA PAROLA E APPUNTI DI VIAGGIO

Di seguito riportiamo le ultime due novità inviate in libreria

EDIZIONI LA PAROLA

NON SAPEVO DI SAPERE [Psicologia
yoga, intuizione, meditazione.
Teoria e pratica]
di Matteo Karawatt

L'AUTORE

Matteo Karawatt, nato in India, ha compiuto studi di Filosofia, Teologia, Psicologia e Psicologia Analitica in India, Germania e Italia. Oltre alla prassi clinica insegna Filosofia Indiana e Psicologia presso le scuole di formazione per gli insegnanti di Yoga. Da molti anni si dedica allo studio e all'approfondimento del rapporto tra psicologia e spiritualità, e ha pubblicato numerosi articoli dedicati all'argomento.

Questo libro è il secondo di una trilogia (il precedente è OLTRE IL CORPO, OLTRE LA MENTE), che l'Autore sta pubblicando con le Edizioni La parola.

PREFAZIONE

Oltre il corpo, oltre la mente era il titolo di un precedente libro di Matteo Karawatt. E anche questa volta la parola "oltre", tanto cara a mistici e illuminati di ogni tradizione, sembra essere la chiave del testo che vi apprestate a leggere. Non sapevo di sapere. Ovvero, mi sentivo confinato dentro un limite e invece ne ero già fuori. Credevo di essere in un recinto, ma in realtà ero già al di là di esso.

*Karawatt si pone nel solco della migliore tradizione indiana, il cui intento è sempre quello di liberare, di estrarre la persona dai confini angusti e illusori dentro i quali l'io tende a collocarla. L'affermazione del titolo – *Non sapevo di sapere* – è la destinazione a cui il testo intende portarci. "Oltre l'avidya – oltre l'ignoranza."*

Per essere fuori dal recinto

occorre infatti che si infranga la causa prima, la radice stessa di ogni confinamento, ovvero l'ignoranza della nostra "vera natura". Finché crediamo e affermiamo di essere semplicemente il nostro corpo, o la nostra psiche, o la nostra mente, o la nostra storia individuale, nessuna liberazione è possibile. Finché non ri-conosciamo di essere un insieme unificato di corpo-mente-anima e finché non ri-conosciamo di essere un tutt'uno con l'Assoluto, siamo destinati a restare intrappolati nel regno delle dualità, dei falsi desideri, delle opposizioni insanabili.

La tradizione occidentale (ovviamente con delle eccezioni) è stata ed è tuttora, per la gran parte, vittima di tali trappole. E se lo è stata e lo è, è perché lo strumento di cui si è servita è stato perlopiù quello della razionalità fredda, analitica, sezionante. Attraverso la quale ha pensato di poter arrivare a "sapere". Sono nate così le scienze, sia quelle rivolte a conoscere l'esterno che quelle rivolte a conoscere l'interno. È nata così la psicologia europea moderna, che si è presentata come uno strumento in grado di penetrare dentro l'essere umano. Ma – e qui rientra in gioco l'"oltre" – non può bastare. Non può bastare a chi conosce bene anche la tradizione indiana, la

quale non dà la priorità allo strumento mente e ci riporta a una visione olistica e integrata.

Uno dei pregi di questo testo è quello di far parte di un ambizioso quanto affascinante progetto dell'Autore: formulare una psicologia *yoga*, ovvero una psicologia basata sulle conoscenze teorico-pratiche tramandateci dalla tradizione indiana, quella yogica in particolare, che tanto accuratamente ha indagato la struttura dell'essere umano, per riportarci a una visione più ampia della realtà, a un contatto più diretto con la verità dell'essere.

Se vogliamo penetrare all'interno dell'essere umano dobbiamo recuperare innanzitutto la coscienza di ciò che l'essere umano è. Da sempre. "L'anima è il riflesso dello Spirito Assoluto, e come tale è identica all'Assoluto, come la goccia dell'oceano è identica all'oceano" (p. 19). Lo *yoga* ci prende per mano e ci porta gradualmente a "ri-conoscere" la nostra identità con l'Assoluto, il nostro essere una cosa sola col Divino. Infatti lo siamo. Lo siamo da sempre. Ma tendiamo a dimenticarlo. Così come tendiamo a dimenticare che "l'uomo è un insieme di corpo, mente e anima". Che è un tutt'uno in sé stesso, un essere "programmato" per l'unificazione e non per la

frammentazione.

Questo significa la parola *yoga*: “unione”. E a questo lo *yoga* vuole condurci: a ri-conoscere l’unità che siamo in noi stessi e col Divino di cui siamo scintilla.

La dimenticanza – o, come la chiamano gli antichi testi della tradizione indiana, l’ignoranza (*avidya*) – di questa unità è la radice di ogni sofferenza. La perdita dell’unificazione è la radice dello squilibrio. Dimenticando – ignorando – di essere un tutt’uno in noi stessi, finiamo per nutrire eccessivamente una parte di noi, facendola divenire ipertrofica e dominante, e affamare altre parti ugualmente importanti, che vengono messe da parte, nascoste, se non addirittura rimosse. Perdiamo l’equilibrio, l’armonia tra le diverse componenti del nostro essere e tradiamo la nostra “completezza”, la “pienezza” di cui siamo potenzialmente portatori.

Similmente, dimenticando – ignorando – di essere un tutt’uno col divino, ci separiamo da Esso e dagli altri esseri, rinchiudendoci in una pretesa di autonomia e autosufficienza che ci fa mettere il nostro ego sempre più al centro del mondo, con le sue identificazioni, i suoi meccanismi di attrazione-repulsione, i suoi desideri, provocandoci un’esistenza estre-

mamente dolorosa, in balia di un rapporto conflittuale con la realtà, esterna e interna.

“Colui che non ricorda, non riconosce il proprio Sé, è come ‘il pesce che nuota nel mare cercando il mare’ (Kabir). Appunto, non sa di sapere”. E “il non sapere è uguale all’oblio, da parte dell’uomo, delle sue divine risorse (che è il risultato del cattivo uso fatto del libero arbitrio) ed è la radice di tutti i mali, di ogni specie di sofferenza (Paramahansa Yogananda)” (p. 137).

Dobbiamo invertire la direzione del processo, scrive giustamente Karawatt: non partire, come ha fatto finora la psicologia occidentale, dallo studio della fisiologia, della neurologia ecc., ovvero dal basso, dalla fisicità, per poi ascendere a una visione più globale, bensì provare a seguire la metodologia inversa, quella discendente, mantenendo vivo uno sguardo largo, comprensivo, abbracciante. Nel processo ascendente, infatti, si rischia sempre di perdere di vista la globalità e si finisce per focalizzarsi su una parte a scapito dell’insieme. Nel processo discendente, invece, lo sguardo, proprio perché proveniente costantemente da un “oltre”, non può che mantenersi ampio.

È chiaro che per fare questo la mente razionale non è più uno

strumento di indagine adeguato. Abbiamo bisogno di altro, di uno strumento più legato alla parte animica, che è quella più vicina all'Assoluto. Ed è qui che l'Autore chiama in causa l'intuizione, definendola lo "strumento d'indagine per eccellenza della psicologia *yoga*" (p. 23), in quanto strumento privilegiato dell'anima. Che davvero può aiutarci a "realizzare" la nostra "vera natura" (*svarupa*), ovvero a farcene fare l'esperienza e a "stabilirci" in essa.

Prezioso e interessante il cap. 2, in cui Karawatt descrive le diverse facoltà interne utilizzabili e utilizzate dall'essere umano nel processo conoscitivo, aiutando il lettore a capire la differenza tra *buddhi*, *manas*, *citta*, ecc. Una descrizione che ci fa sentire quanto accurata e precisa è la conoscenza che la tradizione indiana è andata formulando intorno alla nostra struttura interna. Al di là di facili generalizzazioni e semplificazioni.

L'intuizione è facoltà dell'anima, perché strumento caldo, che unisce il cuore alla mente. "Quando la mente e il cuore lavorano insieme, nasce l'intuizione" (p. 136). "Così l'intuizione, che è una visione immediata della Realtà, è anche una conoscenza empatica del cuore" (p. 55). Ecco un altro *yoga*, un'altra unione: la

mente non scissa dal cuore, il cuore non scisso dalla mente. In questa reciproca compensazione, i due diventano capaci di sospendersi per un attimo ed è proprio allora che la conoscenza intuitiva ha luogo. In un attimo di silenzio meditativo in cui la mente cessa per un po' di analizzare e il cuore di adorare. "Come un lampo", dicono gli antichi testi.

Le vie per coltivarla sono molteplici e anche qui Karawatt è estremamente esaustivo. Mantenendo ferma l'equazione secondo cui lo *yoga* è sempre e comunque un cammino meditativo, i vari sentieri che la tradizione propone tengono conto dei diversi temperamenti delle persone e intendono favorire la maturazione armoniosa di ciascuno. Si potrà privilegiare la via della conoscenza, o quella della devozione, o quella dell'azione, o dello *Yoga Regale*, o dello *Yoga integrale*... l'importante è che non si scambi la via per la meta e che ci si ricordi che ogni cammino è in funzione di chi lo percorre e dunque è fatto per essere poi trascorso. Ogni strada è fatta per essere battuta e lasciata.

Alla fine, solo la meta resta. La scoperta di "sapere già"; di avere, in fondo, sempre saputo. La realizzazione del Sé dentro di sé.

Antonia Tronti

EDIZIONI APPUNTI DI VIAGGIO

IL CUORE DI CRISTO CENTRO DELL'UNIVERSO [*Una proposta per il terzo millennio*]

di Luciano Mazzoni Benoni

L'AUTORE

Luciano Mazzoni Benoni è studioso di antropologia e teologia delle religioni, animatore di gruppi di meditazione. Ha conseguito titoli accademici nelle Università di Bologna, Parma, Urbino, Pontificia Università della S. Croce e Antonianum. Direttore della Rivista trimestrale Uni-versum. Vicepresidente dell'Associazione italiana Teilhard de Chardin. Coordinatore del Forum interreligioso di Parma.

PREFAZIONE

Un filo rosso attraversa queste pagine e seguirne la trama aiuterà il lettore a rendersi familiare un messaggio accattivante, espresso però con categorie e termini che esigono un certo acclimatemento nel nostro pensare e prima ancora nel nostro sentire.

Valga dunque la pena ripren-

dere in sintesi la visione teilhardiana, caratterizzata da due postulati: una profonda esigenza unificante, oggi si direbbe olistica, della realtà umana, cosmica e divina (*cosmoteandrica*, nel linguaggio di R. Panikkar), e il carattere dinamico-evolutivo da cui detta realtà è segnata.

Teilhard de Chardin avverte un imperioso "bisogno di organicità" che superi ogni dualismo o, se si vuole, che mostri come la dualità si risolva in unità. Aspetto che riluce nel mistero del Dio Unitrino. Ne consegue che materia e spirito, umano e divino, immanente e trascendente, spirituale e cosmico sono aspetti polari destinati a integrarsi. La scienza stessa ci pone su questa linea, con la famosa equazione tra materia ed energia elaborata da Einstein.

Comprendiamo quindi come le parole d'ordine del gesuita paleontologo e mistico siano *armonizzare, convergere, centrare*. Ciò conduce a ripensare il divino in termini cosmici e in questo Teilhard è sostenuto dalla rivelazione biblica che mette in luce la trasparenza di Dio nell'universo, il quale universo diventa "teofanico". Una "teofania" che si risolve in "cristofania" (sempre per usare un termine caro a Panikkar). La densità cristica del cosmo emerge

infatti nell'incarnazione del Verbo, nella sua risurrezione e nel segno eucaristico! Teilhard afferma ripetutamente che i suddetti "misteri-eventi" rivelano come il cosmo è stato assunto nel disegno salvifico realizzatosi in Cristo.

Le conseguenze di questa visione sul piano della prassi sono decisive. L'incarnazione ci sollecita a vivere "l'immersione nel mondo" e nel contempo nel Cristo risorto noi viviamo "l'emersione dal mondo", trascendendone la finitudine e la precarietà.

L'ascesi da logica della rinuncia diventa logica della pienezza, finalizzata com'è alla vera evoluzione della persona, chiamata, come direbbe san Paolo, a raggiungere "la statura di Cristo".

La percezione del "cuore di Dio nel cuore del mondo" si traduce, per Teilhard, nell'immagine del Sacro Cuore. Egli ne resta incantato, poiché vi ravvisa il simbolo dell'incontro tra quegli opposti, o meglio tra quelle polarità, di cui si parlava all'inizio. Di qui nasce la sua visione mistica, visione che definisce "pancristiana", vale a dire tale da abbracciare nella totalità ogni aspetto che segna l'esperienza umana.

Una lettura meditata e partecipativa di queste pagine consentirà, come si diceva, di renderci familiare un messaggio che risponde

pienamente alla "nuova coscienza" che si sta facendo strada nell'uomo del Terzo millennio.

Antonio Gentili

POSTFAZIONE

Concludendo la lettura di queste pagine, dense e luminose, e di quanto lasciano nell'animo, provo, con pochi tratti, a compendiare un possibile itinerario e un eventuale esercizio spirituale. Ambedue, non vogliono essere più che un contributo, una voce sommersa che si affianca, e non un'analisi di contenuti e di metodi.

Tutti percepiamo l'ampiezza e la complessità di questo approccio all'universo, all'uomo e a Dio, il Dio di Gesù Cristo, che il padre Teilhard ci squaderna. Come, in mare aperto, la rotta di attraversamento non ha un percorso obbligato ma può scegliere come orientarsi, così l'itinerario che oso proporre è soltanto uno dei molti possibili: lascia certamente da parte elementi preziosi, ma forse offre una via percorribile. Anzi, è un invito a ritracciare, ciascuno personalmente, un proprio cammino.

Teilhard è sensibile alle pola-

rità dell'esistente: terra/cielo, materia/spirito, cristianesimo/tempo moderno, natura/fede, Cristo/Mondo. Identificarle è per noi un primo passo, che permette di uscire da una visione confusa, umanamente pesante e criticamente insoddisfacente. A distanza ormai di molti decenni dallo svilupparsi del suo pensiero possiamo, nel nostro contesto attuale, riconoscerne anche altre, in specie quelle che, interiormente, provocano tensione e disagio, e rischiano di nutrire in noi dei dualismi irrisolti. Identificare le polarità è soltanto un inizio: non significa accettare passivamente opposizioni e conflitti.

Teilhard ha combattuto la sua battaglia, sul piano personale e su quello della ricerca, e poi su quello della comunicazione della sua riflessione, con il desiderio ardente di superare estraneità reciproche e irriducibili, separazioni e rotture. Si è costantemente dedicato a trovare non semplicemente una composizione e un accomodamento fra polarità, ma una direzione unificante, che scopre iscritta nel grande processo evolutivo del creato. "Non distruggere niente, ma far salire. Perché tutto ciò che sale converge verso il Cristo", il quale tutto assume e tutto dona di sé. La prospettiva è

nuova, nel senso di un nuovo orientamento del nostro vivere e del pensare il nostro vissuto. Ma anche nel senso che è rinnovabile e va rinnovata costantemente, senza considerarla compiuta una volta per sempre.

Nasce così una spiritualità calda e insieme vigile. Il dinamismo evolutivo, accolto in profondità, provoca un benefico disgelò e sblocca inerzie deleterie. Rende ciascuno presente a tutta intera la realtà del cosmo, dell'umano, del singolo e della moltitudine. Non consente selezioni, preferenze, particolarismi. L'accettare di muoversi verso il Cristo, centro e cuore irradiante dell'universo, comporta il riconoscimento della consistenza di tutto il creato, di una, e unica, nuova polarità, di una crescente divinizzazione dell'esistente, "divinizzato, divinizzante, divinizzabile".

La vigilanza si estende alla "verità sulla nostra situazione: (...) in questo mondo, siamo in croce". Teilhard non distoglie lo sguardo dal dolore umano e dai fallimenti di una vita. Alcune vicende familiari, la sua esperienza al fronte nella guerra del '14-'18, le ripetute e mai sopite contrarietà che il suo pensiero ha incontrato, fino alla fine, hanno a

più riprese fatto di lui un uomo provato, che ha conosciuto il soffrire. Ancora e sempre, Cristo è al centro, “centro di confluenza e di pacificazione di tutte le sofferenze terrestri”. Senza di lui, “la sofferenza e il peccato erano come le ‘scorie’ della Terra (...). Per virtù della Croce, tutto quel cumulo di rottami è diventato prezioso”. La Croce è “un aprirsi largamente e teneramente, con il Cristo e nel Cristo, alla simpatia di ogni dolore, alla compassione cosmica”. Nella visione teilhardiana nulla rimane escluso: sta a noi collocarci in modo vitale entro questo vasto orizzonte, mosso perché potentemente attratto.

Un esercizio spirituale possibile, a partire da queste pagine, potrebbe essere quello di una preghiera meditativa, che sceglie di nutrirsi dell’uno o l’altro dei temi rievocati, o di altri che si sentono più consoni. Il capitolo centrale del volume offre un’ampia scelta di testi di Teilhard. Data per scontata una concreta ‘messa in condizione’, che renda possibile un tempo tranquillo, appartato, provare a scorrere, molto lentamente e assaporando, il testo prescelto, pagina o paragrafo, fermandosi,

senza fretta, là dove si coglie un senso più spiccato, o che comunque ha a che fare con se stessi. Lasciare che parli, porgendo l’orecchio interiore. Confrontare gli spunti con la propria situazione personale, qui e ora.

Fra le pagine, specie verso la fine, ve ne sono alcune che riportano quelle forti preghiere di cui padre Teilhard dissemina, quasi improvvisamente, i suoi scritti nei momenti in cui la riflessione si fa più incandescente. Sono sovente parole appassionate, che sgorgano da un suo colloquio interiore, ma che egli volentieri condivide. Se ci sentiamo in consonanza, possiamo farle nostre, riprendendole liberamente e partecipando allo slancio che le anima. La loro stessa collocazione all’interno del pensiero che Teilhard va sviluppando suggerisce di non estrarle dal contesto, ma di porle sul buon terreno di una meditazione o di un momento libero, per se stessi.

Con l’augurio che il libro apra strade buone e ‘convergenti’.

Eugenio Costa